

II DOMENICA DOPO PASQUA – ANNO B

UN CUOR SOLO E UN'ANIMA SOLA

Atti degli Apostoli 4, 32-35; Salmo 117/118; 1 Lettera di s. Giovanni Apostolo 5, 1-6; Giovanni 20, 19-31

Il segreto della Pasqua è vivere con un cuore solo e un'anima sola. La Comunità dei credenti non è chiamata a fare dichiarazioni, a stilare contabilità sui partecipanti, a cercare gente che aderisca al "movimento", come ad un club. Lo stile pasquale, esigente e soave allo stesso tempo, è essere un cuore solo e un'anima sola in modo tale che chi ci vede prova desiderio di incontrarci, è attratto e vuole scoprire da dove scaturisca un tale amore così poco frequente. Se ci si ama, tutto appartiene a tutti. Ogni condivisione produce gioia. L'incontro è desiderato. Lo scambio è veritiero e sincero. Le parole sono amabili. Le scelte sono condivise. Il bene di uno dà gioia anche all'altro. Nessuno è escluso. Nessuno è disprezzato. Nessuno è esposto all'emarginazione. Nessuno diventa scarto. Dove esiste l'amore come clima, aleggia lo Spirito del Cristo Risorto. **Dove c'è il dissidio, con tutte le conseguenze, il Risorto è assente.**

Soltanto l'amore genera figli. Ciascuno di noi e noi tutti insieme, siamo Figli di Dio: Dio è l'amore.

L'unica forza che ci aiuta a vincere l'odio del mondo, è l'amore di chi è generato da Dio.

I figli di Dio vivono la gioia della fede, la meraviglia della confidenza nel Padre e stabiliscono un'intimità dolcissima con Gesù che di Dio è il Figlio Unigenito, l'Amatissimo.

Ogni racconto pasquale è attraversato da questa certezza.

Quando Gesù si manifesta ai discepoli, barricati nella loro paura, porta soltanto l'amore tradotto in una parola che vuol dire ogni esperienza bella, fraterna, accogliente, misericordiosa, solidale: **"Pace a voi!"**.

Manifesta anche il simbolo più evidente dell'amore: mostra loro le mani e il costato piagati, feriti di tenerezza per noi.

E aggiunge altre parole soavi dedicate a noi: **"Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"**.

Chi sono i "non perdonati"? Coloro che non sanno essere un cuore solo e un'anima sola. Coloro che non sanno mettere in comune. Coloro che stanno bene soltanto con quelli che la loro grettezza ha scelto.

La fraternità che Gesù costruisce non è selettiva. E' un bene comune vero, unico, esemplare.

Se non lo scelgo, io chiamato a perdonare, posso essere fra quelli che Dio non perdona. Perché è severo? No. Perché non so perdonare per primo.

Fra gli undici non c'è Tommaso. Agli amici non sembra vero aggiornarlo con gioia sull'avvenimento che li ha visti da pochissimo protagonisti. **"Abbiamo visto il Signore!"**.

"Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo".

La fede dei risultati è una fede piccola e fragile. Ha la vita di un mattino. I risultati cambiano o sono inaffidabili, non sono segno di amore, manifestano il desiderio di esaltare la nostra intraprendenza. Non entrano, però, nella verità del cuore. In quel mistero entra soltanto Dio.

Otto giorni dopo viene Gesù. Regala il saluto che unisce i cuori e le anime: "Pace a voi!"

Poi inizia il dialogo "di carne" con Tommaso: **"Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!"**.

Dobbiamo avere le dita delicate e le mani capaci di prendere coscienza, perché Gesù le stringa e le metta sotto la pelle con un gesto forte e incoraggiante, tale da porre le premesse della fede: **"Non essere incredulo, ma credente!"**.

Tommaso si tuffa nel precipizio della certezza che viene dal Signore Risorto. Non discute più. Non chiede più controprove. Non fa valere i suoi argomenti. Grida soltanto il suo amore fiducioso, quell'amore che tutti vorremmo gridare e professare nella vita. Quell'amore che ci potrebbe trasformare in un cuore solo e in un'anima sola: **"Mio Signore e mio Dio!"**.

Gesù non vorrei più credere in Te perché i miei argomenti si sono rivelati giusti e ragionevoli, perché sono intelligente, perché ho toccato con mano i frutti delle mie iniziative. Non credo perché ho veduto. Credo perché Tu, il Risorto hai seminato nel mio cuore la beatitudine del povero. Di chi è beato perché crede anche se non vede!"

Don Mario Simula